

Sugli anni '70 a Cologno Monzese: Dana Perziano (6)

Descrizione



Serata sugli anni

'70 a Cologno 21 aprile 2026

di Dana Perziano

Quando Antonio [Tagliaferri] mi ha chiesto una breve testimonianza sugli anni '70 a Cologno, mi sono venute in mente moltissime cose, troppe visto il poco tempo a disposizione, ho quindi deciso di concentrarmi solo sulle **tre cose principali che salverei di quel periodo**, con particolare riferimento all'esperienza del *Circolo la Comune*, tre cose che credo possano servire come spunti di riflessione per oggi e per il futuro. Ci saranno, o almeno lo spero, altre occasioni per confrontarci sul resto.

La prima cosa è facile da immaginare, ha a che fare con **la partecipazione, la voglia di esserci, di contare, di far sentire la propria voce**.

Sono arrivata al *Circolo la Comune* giovanissima, avevo 14 anni, talmente presto che ancora non si chiamava *Circolo La Comune* ma *La Casa*, come a sottolineare la dimensione affettiva, intima, di accoglienza, di apertura al mondo, che soprattutto nella fase iniziale ha caratterizzato quello spazio. **Per me fu amore a prima vista.**

Fu amore a prima vista perché **ho trovato proprio quello che cercavo**: uno spazio di libertà, senza adulti, senza le loro regole e imposizioni, un posto in cui incontrare altri giovani simili a me, fare amicizia, confrontarmi, ma anche ascoltare musica, giocare, innamorarmi! *Uno spazio privo di adultità*, come direbbero i sociologi di oggi. Il sogno di ogni adolescente che si rispetti!

Ma volevo anche dell'altro, volevo un posto in cui condividere gli **ideali di uguaglianza** che già mi frullavano per la testa, la volontà di lottare per una società migliore, **la responsabilità del provare a farlo**.

D'altra parte, ero figlia dello spirito dei tempi, anni di ribellione, di messa in discussione dello status quo, di grande cambiamento. C'erano già stati il '68 con il movimento studentesco e il suo antiautoritarismo, le grandi lotte operaie, l'autunno caldo, le grandi conquiste sindacali, ecc., ecc.

Quel **vento di rivolta spirava per ogni dove**, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle università, persino negli oratori.

Con il mio piccolo gruppo di amici, tutti giovanissimi come me, arrivavo al *Circolo la Comune* proprio da un oratorio, quello di Santa Maria, anche là – la dimensione dell’impegno sociale e politico era presente. Eravamo già fortemente orientati a sinistra: frequentavamo preti operai, leggevamo Don Milani e la sua *Lettera a una professoressa*, facevamo doposcuola ai ragazzini in difficoltà e molto altro ancora.

Ripenso con tenerezza alle domeniche pomeriggio in cui andavamo a piedi da Cologno a Cascina Gatti per sentire la messa di *Don Cesare*, un prete operaio che amavamo particolarmente. Lo facevamo con entusiasmo e passione, una sorta di precisa scelta d’appartenenza che ci faceva sembrare dei marziani agli occhi dei molti coetanei che preferivano cinema o festicciole danzanti.

La seconda cosa che terrei stretta è l’importanza che attribuivamo alla cultura, e al sapere.

Si potrebbe dire che **galeotta fu la scuola** o meglio alcuni insegnanti che abbiamo incontrato nel nostro percorso scolastico, e che hanno svolto un importante ruolo propulsivo in questo senso. Forse un po’ troppo ideologici e manichei, hanno avuto il merito di spingerci ad aprirci al mondo e alla conoscenza, **convinti che la cultura fosse uno strumento formidabile di emancipazione personale e sociale**. Ritenevano, e a ragione, che per noi ragazzi di periferia quello e non altro fosse l’essenziale.

Ricordo che capitava che alcuni di quegli insegnati girassero per le case a convincere i genitori a far proseguire gli studi agli studenti meritevoli. Tale era l’autorevolezza e il credito di cui godevano, che il piú delle volte ci riuscivano. Incredibile a ripensarci oggi!

Eravamo frutto della scolarizzazione di massa. Per dirla come Guccini *“Son della razza mia per quanto grande sia la prima che ha studiato”* e insieme a me moltissimi altri, compresi i tanti studenti lavoratori che lavoravano di giorno e frequentavano le scuole superiori la sera e il sabato pomeriggio.

Certo, a quei tempi la scuola era tenuta in alta considerazione, l’ascensore sociale funzionava ancora, ma piú che l’interesse verso il posizionamento sociale e la carriera, ci muoveva **l’idea che la cultura ci arricchisse, ci migliorasse come persone e insieme a noi migliorasse la società**.

L’ultima cosa che terrei non stretta, ma strettissima è il **femminismo e la sua rivoluzione**. Una rivoluzione che arrivò fino alla nostra grigia periferia.

Quando irruppe, il femminismo scombinò parecchie cose, fece saltare parecchi equilibri. Questo perché **cambiò il paradigma di riferimento: anche gli sfruttati sfruttano, non solo gli sfruttatori**. E chi sfruttano? Neanche a dirlo, le donne. La contraddizione principale si spostava così dall’asse capitale/lavoro a quello uomo/donna.

Non era questione di capitalismo ma qualcosa di molto piú profondo e trasversale, che arrivava dalla notte dei tempi.

Nel collettivo femminista che avevamo messo in piedi noi ragazze del Circolo scoprimmo una cosa di grande impatto, destinata a cambiare le nostre vite: molti dei problemi, dei patimenti, delle insicurezze che ci portavamo appresso non dipendevano da noi e da nostre mancanze individuali, ma dalla differente distribuzione di potere tra uomini e donne nostra società .

«**Il privato è politico**», era il nostro slogan d'elezione, la nostra cifra distintiva. Pensavamo che del privato bisognasse parlare e che sul privato si dovesse agire per scardinare il sistema patriarcale che ci opprimeva.

Fu un vero e proprio capovolgimento! Di recente, un amico parlando di quel periodo mi diceva: «**Dovevamo chiedere il permesso di fare cose che avevamo sempre fatto senza chiedere niente**».

- Una sintesi illuminante, che ben descrive il cambiamento che sopraggiunse.

Non era evidentemente solo una questione di conquiste sociali quali il diritto al divorzio, l'aborto legalizzato, i consultori, nuovo diritto di famiglia e così via. Tutte conquiste ovviamente sacrosante, ma di un modo radicalmente diverso di percepire i rapporti uomo donna e di guardare al mondo.

Con il nostro femminismo volevamo cambiare gli stili di vita, le mentalità , i comportamenti e, almeno in parte, ci riuscimmo. Possiamo esserne fiere.

Categoria

1. DISCUSSIONI

Tag

1. Dana Perziano

Data di creazione

24 Apr 2026

Autore

poliscritture